

## Living in Venice

Testo e foto di *Julianne Davidow*

traduzione di *Marina Baruffaldi*

Julianne Davidow, scrittrice e fotografa, risiede a New York.

Scrive di arte, cultura, viaggi, storia e spiritualità. I suoi articoli sono apparsi su diverse pubblicazioni, tra le quali: *L.A. Weekly*, *Angels on Earth*, il *Rosebud Magazine*. Il suo breve saggio *Venice in my Dreams* ha vinto il secondo premio nella competizione letteraria *X.J. Kennedy Awards*, indetta nel 2003 dalla rivista *Rosebud*.

Le sue fotografie sono state pubblicate su *Time Out New York*, *the Jewish Daily Forward*, *Angels on Earth*.

I'd been coming to Venice for years, and it was always a place of respite for me, an oasis where I could escape the noise and confusion of New York, my home town. I'd rent an apartment and stay two, three, or four weeks at a time. Here I could shake off the jitters of a high-speed pace of life and curb the feeling that time was slipping away all too quickly.

Venice felt safe and stable, especially compared with New York, where everything is always changing, and buildings are continuously being torn down and put up. Of course things are changing in Venice too, but slowly, and not so visibly. With the lack of cars and the virtual impossibility of building any modern structures, (except for the Calatrava bridge at Piazzale Roma), Venice truly is a world apart, seeming to exist in its own unique time and space.

Very little 'business' except the tourist trade exists here anymore. The Venetian population is steadily diminishing, and Venetian craft shops and traditional bars are being bought by foreigners. Still, except for the motor boats, television antennae, and the way tourists talk and dress these days, many things have remained more or less the same. Venice is still hanging on to some remnant of an old way of life.

Now I've decided to stay for an extended period of time. When I arrived last November, it was bone-cold,



Rio della Misericordia

Sono anni che vengo a Venezia che è sempre stata per me un luogo di tregua, un'oasi dove rifugiarmi dal rumore e dalla confusione di New York, la mia città. Ho affittato un appartamento e sono rimasta due, tre o quattro settimane ogni volta. Qui posso scrollarmi di dosso le ansie di un ritmo di vita ad alta velocità e te-

nera a bada la sensazione che il tempo scivoli via troppo veloce.

Venezia è solida e sicura, specialmente se si paragona a New York, dove tutto non fa che cambiare e i palazzi sono continuamente demoliti e rifatti. Naturalmente anche a Venezia le cose cambiano, ma più lentamente e in modo meno visibile. Con l'assenza di macchine e l'impossibilità di costruire strutture moderne (se si toglie il ponte di Calatrava in Piazzale Roma), la città è davvero un mondo a sé, che sembra esistere in una sua propria dimensione spazio-temporale.

A Venezia, a parte il turismo e tutto ciò che lo riguarda, c'è poco movimento di affari. I "Veneziani" sono in costante diminuzione e le tipiche botteghe artigianali o i vecchi bar vengono via via acquistati da commercianti stranieri. Ma, tolte le barche a motore, le antenne TV e il modo in cui i turisti parlano e si vestono, molte cose sono rimaste più o meno le stesse. Venezia è ancora appesa a un ricordo di antichi modi di vita.



L'isola di San Michele

damp, and foggy. But the presence of waters all around me and the gray skies had a calming, protective effect. It was so very quiet, like a cocoon—quite the opposite of New York, “the city that never sleeps.”

But New York is big, you can travel vast distances and still be in “The City.” Buildings are tall, but from a certain height, you can see for miles and have a sense of space. Here I can also walk and walk, but there is a sense of restriction: walls are everywhere and most apartments face one. Now the feeling of being in a protective space, the feeling I used to love when I came here for short periods of time, is often accompanied by one of being too enclosed. Even looking out to sea, I feel I’m cut off from the rest of the world.

Perhaps this constraint confers another kind of freedom though. Over the centuries, writers and artists have found inspiration in Venice; there are few distractions and the city impels a kind of interiority, making it a good environment in which to concentrate and to create. Creative people often feel that they don’t “fit in” to normal society, but find a sense of belonging here. The longer I stay in Venice, the more the city seems to become a part of me, and I of it. The streets feel like they are “mine.” People who love Venice become very possessive of it.

Venice can be alternately melancholy or cheerful in an otherworldly way. On its melancholy days, the peeling walls and dark waters impart a sense of foreboding and gloom. It’s on days like these that I notice the pictures of the newly departed that are pasted up on walls. And the evidence that time has worn this city down becomes more striking. So many palazzi are abandoned and decrepit, their windows dark. They seem to be in mourning for their former glory. I wish I could go back to the Renaissance for a day or two, back to when

Questa volta ho deciso di restare per un periodo di tempo indefinito. Quando sono arrivata, nel novembre scorso, c’erano freddo e umido che penetravano nelle ossa e poi quella nebbia che ha fatto cantare i poeti. La presenza dell’acqua intorno a me e i cieli grigi avevano un effetto rassicurante e protettivo. Tutto era così tranquillo, sembrava di stare in un bozzolo, proprio l’opposto di New York “la città che non dorme mai”.

New York è grande, però, si possono percorrere distanze enormi e essere ancora “in città”. I palazzi sono alti e da certe altezze si può vedere così lontano che il senso dello spazio è assoluto.

Qui invece posso camminare a lungo e c’è sempre un’idea di restrizione: le mura procedono parallele su calli strette, dove le finestre si guardano a distanza ravvicinata.

Ora la sensazione di essere in uno spazio protetto, quella sensazione che amavo quando venivo qui per un breve periodo, è spesso accompagnata da un lieve senso di soffocamento. Perfino guardando il mare mi sento tagliata fuori dal resto del mondo.

Forse però questa costrizione regala un altro tipo di libertà. Nei secoli, scrittori e artisti hanno trovato ispirazione a Venezia; ci sono poche distrazioni e la città impone una sorta di interiorità, rendendo l’ambiente adatto per concentrarsi e creare. Le persone creative spesso non si sentono a proprio agio in uno stile di vita “normale”, e trovano qui un senso strano e speciale di appartenenza al luogo. Più mi adatto a viverci e più la città sembra diventare una parte di me, e io di lei. Sento che le strade diventano “mie”. Chi ama Venezia diventa molto possessivo nei suoi confronti.

Venezia può essere tanto malinconica quanto allegra, in modo trascendentale. Nei suoi giorni di malinconia, i muri scrostati e le acque scure portano vaghi e inquietanti presagi. E’ in giorni come questi che noto i disegni lasciati dai più recenti pezzi caduti dai muri. E l’evidenza di come il tempo abbia logorato questa città diventa più impressionante: sono così tanti i palazzi abbandonati, con le loro finestre buie. Sembra che siano in lutto della loro gloria passata. Vorrei poter tornare nel Rinascimento per un giorno, quando le costruzioni erano affrescate e decorate con l’oro; quando i viaggiatori si riversavano nella città da ogni parte d’Europa per ascoltare i concerti nei conventi e nei conservatori; o nel XIX secolo, quando era ancora possibile nuotare nei canali e andare ai Bagni per godere di acque dolci e salate o per fare i fanghi.

Tuttora l’arte e l’architettura continuano a vivere. Vado a Roma per un fine-settimana e la città eterna è meravigliosa, aperta, piena di parchi e di grandi spazi. E anche qui arte e architettura sono gloriose. Ma coesistono con

the buildings were frescoed and decorated with gold, when travelers poured in from all over Europe to hear concerts in convents and conservatories; or to the 19th century, when it was still possible to swim in the canals and go to the 'Bagni,' to bathe in fresh or salt water and take mud baths.

Still, the art and architecture live on. I go to Rome for a weekend, and the eternal city is wonderful. It's open, filled with parks and big spaces. It also has glorious art and architecture. But these exist side by side with modern buildings and speeding motorists. Rome is happening, it's young, it's 'now.' When I return to Venice, it feels a bit old and shabby, small and close. Yet soon the walls and water entice me into their domain, and I again give in to their magnetism. I often think of the many public events and rituals that were once held in many parts of the city: Musical processions, marriage festivities, theatrical performances, political parades. Somehow, the walls must have absorbed these vibrations and retain them still.

I also love the sweet sense of innocence here, an innocence which has been lost in so many parts of the world. Children can play freely in the streets at twilight, engaging with passersby without hesitancy or fear. I'm sometimes given the task of taking a friend's dog, Rufo, out for a walk. But Rufo is an intelligent dog, and he knows who's in charge. He likes to lie down in the street and refuse to move, attracting all kinds of attention.

One evening Rufo plays his usual tricks with me. Two little boys, sitting on the stoop in front of a grocery store in Cannareggio, play a spontaneous game, trying to get Rufo to move, telling him to stand, to sit, stamping their feet to get him to run, calling his name over and over. Finally Rufo follows me, and they joyfully jump up and down, cheering us on. Children, dogs, and dog-owners all know each other in Venice.

I often hear a children's chorus from the school across the rio, their clear, high voices drifting in through my window, punctuated only by church bells. One day they sing Aretha Franklin's "I say a little prayer for You" on another, Beethoven's "Ode to Joy." Occasionally, a well-trained female voice, accompanied by flute and piano, floats by on the same breeze that brushes my arms as I type—a chamber music concert, just for me, and for the others who happen to be at home or walking in the street.

In Venice you can hear life all around, for good and for bad. Yes, I hear lovely lyric piano, flute, and violin, or gentle pop tunes on summer evenings, but also loud rock music blaring from passing motorboats. There are often people talking, laughing, or shouting in the streets—even in the middle of the night. Don't they know that others are asleep? As many have said, Venice is like a big house, one that belongs to everyone

il moderno, con la velocità dei motorini. Roma è avvenimento, è giovane, è attuale.

Quando ritorno a Venezia, la città sembra un po' vecchia e trasandata, piccola e chiusa. Ma subito le mura e l'acqua mi riportano sotto il loro dominio e di nuovo mi abbandonano al loro magnetismo. Penso spesso ai tanti eventi pubblici e ai riti che una volta si tenevano in molte parti della città: processioni con la musica, festeggiamenti per i matrimoni, rappresentazioni teatrali, sfilate a sfondo politico. In qualche modo le mura devono aver assorbito queste vibrazioni e le hanno trattene finora.

Amo anche, di questa città, quel dolce senso di innocenza che sembra ormai perduta in tanta altra parte del mondo. I bambini giocano liberamente per le calli all'imbrunire, coinvolgendo i passanti senza esitazioni o paure. A volte prendo il cane di un'amica, Rufo e lo porto a fare una passeggiata. Rufo è un cane molto intelligente e sa benissimo chi è il capo tra noi due. Gli piace sdraiarsi per la strada e attirare l'attenzione dei passanti, rifiutando di muoversi.

Un pomeriggio Rufo mi fa lo scherzetto di sempre. Due bambini seduti sui gradini sotto un piccolo portico davanti a un negozio di alimentari in Cannareggio, giocano spontaneamente e cercano di convincere Rufo a muoversi, gli dicono di alzarsi, di mettersi seduto, battendo i piedi per farlo correre e chiamandolo mille volte per nome. Finalmente Rufo si convince e mi segue e loro ci saltellano intorno allegramente. Bambini, cani e padroni di cani, ci conosciamo tutti, a Venezia.

Spesso sento canzoncine di bimbi dalla scuola al di là del rio che scorre sotto le mie finestre, le loro vocine acute invadono la mia stanza, accompagnate a volte dal suono delle campane. Un giorno cantano *I say a little prayer for you* di Aretha Franklin e un altro l'*Inno alla gioia* di Beethoven. Occasionalmente una voce di donna ben impostata, accompagnata dal flauto o dal piano,



Nonna con bambino

who lives here or comes here. For it's always been a city of immigrants and travelers. Life presses in closely, creating a kind of intimacy among inhabitants and vacationers. Buildings are adjacent to one another; I can look outside my window and see others clearly in their homes and hear the boats and slosh of water from the rio below.

For me, day to day life in Venice is all about the senses opening to light, sound, water. Inside, light reflected from a rio glimmers on the ceiling; outside, it flickers on the underside of bridges, gleams on the streets and makes diamonds in the water. In spring and summer, the fog and mist dissipate to reveal windowboxes filled with red, purple, and pink flowers. Jasmine plants suffuse the air with masses of small white flowers hanging abundantly over walls. Purple wysteria appears everywhere. On clear days, everything is mirrored in the canals. Birds sing at dawn. I'm awakened by the cooing, laughing, and churting sounds of pigeons. At dusk, the smaller birds chirp as the light fades. At sunset, the sky and sea melt into shades of blue and shimmering green.

For me, the same daily experiences seem new each time they occur: spotting yet another angel atop a doorway; coming upon a lush little garden tucked behind some gates; walking through an empty campo at night when the only sound is the trickle of water from the spout of a well.

I like going out early in the morning, when there are only a few people already up and about. The smell of bread and pastries waft's out from just-opened bakeries. All is silent except for the sounds of feet on cobblestones, the first pigeons' cooing, a motorboat's chugging.

Near the Fondamenta Nuova, where the lagoon stretches out, the first rays of sun sparkle on the sea, and gulls wing in circles then land grouped on the water. Rowers in their boats head out towards the island cemetery, San Michele. On the Fondamenta dei Mendicanti, I see a

galleggia sulla stessa brezza che mi accarezza le braccia mentre scrivo al computer, un concerto di musica da camera solo per me e per quelli a cui capita di essere a casa o di passare di lì.

A Venezia si può sentire la vita che scorre intorno, con quel che c'è di bello e di brutto. Sì, sento le note di un piano, di un flauto, di un violino o di una bella canzone uscire da una finestra nelle sere d'estate, ma anche musica rock a tutto volume sbottare da rombanti barche a motore passeggiare. C'è spesso gente che parla, che ride, che schiamazza nelle calli, anche in piena notte. Non sanno che gli altri dormono? Come dico spesso, Venezia è come una grande casa, che appartiene tanto a quelli che ci vivono come a quelli che ci passano. Perché è sempre stata una città di immigranti e di viaggiatori. La vita incalza da vicino, creando una sorta di intimità tra gli abitanti e i vacanzieri. Gli edifici sono attaccati gli uni agli altri, se mi affaccio alla finestra vedo gente nella sua propria casa e sento le barche e lo "splash" dell'acqua del rio sottostante.

Per me, giorno dopo giorno, la vita a Venezia è intrisa dei sensi che si aprono alla luce, all'acqua, ai rumori. Dentro la mia stanza, la luce riflessa dal rio balugina sul soffitto; fuori, tremola sotto i ponti, splende sulle calli e crea diamanti nell'acqua. In primavera e in estate la nebbia e le brume si dissipano per rivelare balconi zeppi di fiori rossi, rosa e viola. Le piante di gelsomino inondano l'aria con masse profumate di fiorellini bianchi che grondano dai muri. Il glicine azzurrino sbuca ovunque. Nei giorni chiari tutto si rispecchia nei canali. Uccelli cantano all'alba; vengo svegliata dal tubare ridente e ripetitivo dei piccioni. All'imbrunire i passeri cinguettano all'affievolirsi della luce. Al tramonto il cielo e il mare si fondono in sfumature lucenti di verde e di blu.

Per me le stesse esperienze di ogni giorno sembrano nuove nel loro ripetersi: scoprire un altro angelo sopra il portone di un palazzo; arrivare a un piccolo e lussureggiante giardino nascosto dietro un cancello; camminare per un campo solitario di not-



Barche a vela



L'alba

priest exit the foyer of the hospital, followed by a flower-covered coffin. A few steps away, a young man kisses a baby in a stroller. Further on, a whimpering little girl leans towards her mother who is looking in a baggie for a cookie to give her. At Campo of San Giovanni e Paolo, there is the beautiful façade of the hospital, the former Scuola Grande di San Marco and the towering presence of the condottiere Bartolomeo Colleoni. Here another set of young parents climb over a bridge. She carries the stroller while he holds their toddler, red socks falling from his toes. The past mingles with the present as daily dramas unfold against the backdrop of the ancient architecture. These are some of the small joys living in Venice confers.

How long will I remain? Some foreigners come to Venice again and again; some stay for a long period of time before deciding to move away; others come and never leave. The English writer Rawdon Brown came here in 1833 and spent the next fifty years until his death:

I scarcely wake up in the morning but I thank God that he has let me spend my days in Venice; and sometimes of an evening, when I go to the Piazzetta, I am afraid to shut my eyes, lest when I open them I should find it had all been a dream.

Will I ever have had my fill of Venice? Somehow I don't think so.

In the days of La Serenissima, merchant-nobles went on long voyages, returning for a time to their beloved city before departing again. Venice is a good place to come back to, a good place in which to rest. But I'm afraid if I stay for very long, I'll have lost my ability to live in 'the real world' anymore. Time will tell. For now, I'm here and I'm glad.

te, quando il solo rumore è lo sgocciolio dell'acqua dalla cannella di un pozzo.

Mi piace uscire al mattino presto quando sono pochi quelli già alzati e in giro. L'odore del pane e della pasticceria si diffonde dalle panetterie appena aperte. Tutto è silenzio eccetto i passi sul selciato, il primo tubare dei piccioni, il motore di una barca in partenza.

Vicino alle Fondamente Nuove, dove la laguna si distende, i primi raggi di sole scintillano sull'acqua e i gabbiani volano in ampi cerchi per poi atterrare sulla superficie lucente. Rematori in barca puntano verso l'isola di S. Michele. Sulla fondamenta dei Mendicanti vedo un prete uscire dal cancello dell'Ospedale, seguito da una bara coperta di fiori. Pochi

passi avanti un uomo bacia un bimbo nel passeggino. Più in là una bambinetta in lacrime si appoggia alla mamma che fruga nella borsa in cerca di un biscotto da darle. In Campo S. Giovanni e Paolo c'è la bellissima facciata dell'Ospedale, l'antica Scuola Grande di S. Marco e la troneggiante presenza del condottiere Bartolomeo Colleoni. Qui un'altra coppia di giovani genitori salgono il ponte, lei con il passeggino, lui con il loro piccolo, con i calzini rossi che gli stanno cadendo dai piedini.

Il passato si confonde con il presente come una commedia quotidiana recitata contro lo scenario dell'antica architettura. Sono queste alcune delle piccole gioie che il vivere a Venezia regala.

Quanto tempo resterò ancora? Alcuni stranieri continuano a tornare a Venezia; alcuni stanno lunghi periodi prima di decidere di andarsene; altri arrivano e non partono più. Lo scrittore inglese Rawdon Brown arrivò qui nel 1833 e vi passò cinquant'anni, fino alla sua morte:

“A fatica riesco a svegliarmi al mattino ma ringrazio Dio che mi ha permesso di passare i miei giorni a Venezia; e a volte di pomeriggio quando scendo in Piazzetta, ho paura di chiudere gli occhi, per tema che, riaprendoli, dovessi scoprire che è stato tutto un sogno.”

Ci sarà un momento in cui mi sentirò stanca di Venezia? Forse no. Nei giorni della Serenissima i mercanti e i nobili partivano per lunghi viaggi, ritornando poi di tanto in tanto alle amate città prima di partire di nuovo. Venezia è un luogo adatto per tornare, un luogo perfetto per riposare. Ma ho paura che, se resto molto a lungo, perderò la mia capacità di vivere nel “mondo reale”. Il tempo deciderà per me. Per adesso, sono qui e sono felice